



L'odio per il verde spontaneo

Negli ultimi anni, in Emilia-Romagna, la vegetazione ripariale è stata sterminata. Non sapremo mai se il numero di alberi abbattuti sia nell'ordine delle decine o delle centinaia di migliaia. Di certo, è stata un'immane strage. Che ha avuto e avrà ancora esiti tragici. L'aggressione più intensa è avvenuta nel biennio 2020-2021. Mentre si pensava quasi solo al Covid, la Regione ha commissionato a ditte private l'abbattimento di una vasta moltitudine di alberi. L'assessorato competente era quello ad «ambiente, difesa del suolo e della costa, protezione civile». All'epoca, su quella poltrona sedeva Irene Priolo, già assessora alla mobilità del Comune di Bologna, oggi vicepresidente di regione.

Le linee guida regionali sulla manutenzione dei boschi ripariali dicono, in buona sostanza, che bisognerebbe andarci cauti, intervenendo sulla biomassa vegetale solo se intralcia il deflusso, rimuovendo più che altro alberi morti o moribondi ecc. Invece nel 2020-2021 si è abbattuto e rasato tutto, si sono denudati gli argini. C'è chi lo ha denunciato e la vicenda è finita anche sui giornali, tanto che Priolo si è dovuta difendere, ma il dibattito si è spento in un lampo – in quel periodo l'attenzione era distolta dalla «caccia al novax» – e si è proseguito come prima.

Credendo così di «risparmiare denaro pubblico», gli enti locali commissionano interventi di «pulizia» sempre più drastici, «così per una decina d'anni non ci si pensa più».

Dal canto loro, le ditte a cui è affidato il lavoro hanno tutto l'interesse a tagliare il più possibile, perché il legname rimane a loro e viene venduto alle centrali a biomasse.

L'odio per il verde spontaneo

I profitti dei privati sono il movente diretto degli abbattimenti, ma a dare la possibilità a quei privati di fare tutto questo è la politica, e qui tocca riscontrare che la classe dirigente padana in genere ed emiliano-romagnola in particolare è animata da un feroce odio per gli alberi.

Lo ha dimostrato innumerevoli volte. Gli alberi li tollera in moderata quantità, a scopo ornamentale, solo se disposti in filari come soldatini, magari coi fusti circondati da lastroni di cemento, e se non si «allargano» dal posto assegnato. E infatti ne reprime l'allargamento ogni volta che può, e li abbatte se le radici, com'è normale, premono da sotto e gonfiano l'asfalto.

«Gli alberi, le erbe e ogni cosa che cresce o vive sulla terra appartiene solo a se stessa» (J.R.R. Tolkien, Il signore degli anelli). Indifferenti a questo monito, i nostri amministratori vivono come vilipendio l'esistenza di vegetazione che «faccia per proprio conto», che non sia normatissima, che sfugga al loro controllo. È una questione di «decoro», come l'erba rasata a fil di suolo, un assurdo che non solo stermina gli insetti impollinatori e danneggia gli ecosistemi, ma in tempi di siccità espone il suolo al calore eccessivo, lo secca e lo rende incapace di assorbire l'acqua delle precipitazioni che verranno.

Il Decoro

Ci riferiamo al continuo, sistematico, inesorabile sfalcio di prati, parchi, aiuole, aree verdi ufficiali e ufficiose, bordi di strade, cigli di fossi, scarpate, pendii. Non parliamo di fazzolettini di territorio: in tutta la regione, ammontano a migliaia e migliaia di ettari.

È una fissa «decorosa» non esclusiva dell'Emilia-Romagna ma qui fortissima, nevrotica, su cui si gioca il consenso alle amministrazioni. Non appena i fili d'erba osano alzarsi di un centimetro di troppo, il comune manda pattuglie a bordo di tagliaerba e/o armate di decespugliatori.

Nessuno pensa a quali conseguenze ambientali e territoriali abbia questa prassi, che è data per scontata, mai messa in questione. Eppure sono conseguenze gravi tanto sugli ecosistemi che quei prati ospitavano (lo sfalcio sistematico uccide moltitudini di insetti impollinatori, con ripercussioni enormi sulla biodiversità nei nostri territori), quanto sul suolo.

Noncuranti, si è sfalcio anche nei lunghi mesi di devastante siccità che abbiamo vissuto prima durante l'estate 2022 poi durante l'inverno 2023.

Ora, si dà il caso che l'erba non sfalcata protegga il suolo dal sole battente e dalla canicola, mantenendolo fresco – cosa che aiuta a limitare l'afa tutt'intorno –, aggregato, poroso e dunque in grado di assorbire la futura acqua.

Un terreno continuamente sfalcio invece è «nudo» e colpito dal sole, si surriscalda, si secca, si indurisce, si crepa dunque perde coesione, e alla prossima pioggia assorbirà poco e niente, «rimbalzando» l'acqua tutt'intorno e a volte disgregandosi e causando smottamenti e frane, come abbiamo visto in questi giorni in molte aree verdi della nostra regione: pendii, cigli di fossi, argini di canali, massicciate e terrapieni di strade e ferrovie.